

GIUSEPPE CONTARINO

Socio effettivo

RICORDO DEL PROF. CRISTOFORO COSENTINI

Il 15 settembre 2003, è venuto a mancare il presidente della nostra Accademia, prof. Cristoforo Cosentini. Egli ha espressamente vietato qualunque manifestazione pubblica di cordoglio; la notizia della sua morte è stata data dalla famiglia a tumulazione avvenuta. Nel giorno in cui avrebbe compiuto 85 anni, il 27 novembre, è stata concelebrata nella Basilica dei SS. Pietro e Paolo di Acireale una S. Messa presieduta da mons. Armando Magro, in suffragio della sua anima benedetta. Subito dopo, nel salone delle adunanze della Biblioteca Zelantea, il ch.mo prof. Giovanni Nicosia, ordinario di Istituzioni di Diritto romano all'Università di Catania, ha svolto una relazione su "Dai iura populi Romani al codice di Giustiniano". Introducendo l'illustre oratore, il dott. Giuseppe Contarino, ha detto:

Dopo oltre due mesi di voluta inattività, l'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici riprende il cammino. Ha pianto il suo Presidente; adesso intende onorarne la memoria, seguirne l'esempio, coltivarne l'insegnamento e metterlo in pratica.

"Per ciascuno di noi giunge il giorno, più o meno lontano, in cui dobbiamo accettare di essere uomini". Quel giorno, per il prof. Cristoforo Cosentini, è arrivato al termine di un'esistenza sobria, essenziale, illuminata e illuminante, consacrata ad Acireale, all'Università, all'Accademia. Fino all'ultimo, il suo spirito gagliardo ha diradato le tenebre e indicato la via. Noi eravamo ai remi; lui, al timone. Il sodalizio non si è fermato neanche quando l'impossibilità di accedere a que-

sti locali, privi di impianto elettrico e di impianto antincendio a norma, ha imposto di privilegiare l'attività editoriale e le riunioni interne.

Oggi Egli avrebbe compiuto 85 anni. La sua Accademia aveva pensato di festeggiare la ricorrenza in ben altro modo. Ha dovuto farlo con una Messa in suffragio della sua anima e nel silenzio. Il Presidente non ha voluto cortei funebri e commemorazioni. Non ci saranno, dunque, discorsi che, peraltro, proprio in questa sede suonerebbero superflui e riduttivi. Qui, infatti, tutto parla di lui: del suo amore per la cultura, della sua passione per la città, della delicatezza dei suoi sentimenti, della sua generosità, che toccava punte davvero imbarazzanti, della sua lungimiranza, della sua avversione al mediocre e al banale, della sua lucidità di giudizio, in definitiva, del cuore, intrepido e dilatato, di un uomo "irripetibile".

Ogni discorso con pretese di compiutezza sarebbe impossibile. Occorrerebbe, infatti, molto tempo per lumeggiare la sua produzione scientifica – *Studi sui liberti, Condicio impossibilis, Miscellanea romanistica ecc...* – considerata autorevole e imprescindibile punto di riferimento per gli studiosi di Diritto romano, i suoi scritti per la città natale – *Rievocazioni e Speranze, Acireale, Fine Ottocento ad Acireale* – i suoi discorsi, che si trasformavano in pagine di storia, lucide ed esaustive, i suoi interventi su *Memorie e Rendiconti* della nostra Accademia, sempre sapidi e coinvolgenti, il suo impegno di docente e di preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania, interpretato con un profilo tanto alto ed esemplare da meritargli il significativo riconoscimento di Professore Emerito dell'Ateneo, che ha consacrato l'Uomo e il Maestro.

E che dire degli svariati decenni trascorsi alla guida dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, alla quale ha dedicato tutto se stesso, contribuendo in maniera determinante all'ulteriore crescita del suo prestigio a livello nazionale e internazionale? Quanti eventi, quanti esponenti di primo piano della cultura religiosa e laica, quante pubblicazioni, quante battaglie di civiltà hanno visto queste mura!

E si potrebbe sottacere il suo servizio alla Città, da giovane anche come amministratore comunale, e poi tenace e geloso custode delle tradizioni cittadine e difensore valoroso dei reali interessi di Acireale, che lo hanno fatto percepire, anche a livello di popolo, come uno dei figli migliori e più illustri?

“Soprattutto l’impegno di suscitare negli altri l’amore per le tradizioni e per la storia è stato per me determinato dalla grande speranza di poter dare al futuro, di Acireale, almeno, un cuore antico. Il passato che vale, per l’avvenire”, ebbe a scrivere. Ed era un impegno e un testamento, perché il “cuore antico” racchiudeva gli splendori architettonici, la grande cultura, gli arditi progetti di una città che non si rassegnò mai al ruolo subalterno di provincia, ma insidiava al capoluogo la leadership.

Il prof. Cristoforo Cosentini ha imposto il silenzio ai suoi familiari, a tutti noi. E silenzio sia. Ma non il silenzio, distratto e greve, di una società superficiale che non distingue tra valori e baluginii, tra ciarlatani e profeti, tra autenticità e surrogati, ma il silenzio austero, pensoso, consapevole, che, di fronte alla morte, si carica di sbigottimento inespriabile, di ammirazione, di riconoscenza, di rimpianto, di tanti ricordi.

“Peccato”, ha esclamato, con semplicità esaustiva, la gente comune, attraversata dai brividi per il vuoto lasciato da un Uomo dagli orizzonti sconfinati: “peccato” hanno ripetuto gli intellettuali, consapevoli della gravità della perdita. Di là di ogni emotività, un dato è certo: Acireale ha perso una tessera importante della sua identità spirituale e culturale, una componente non facilmente sostituibile. Ne siamo tutti consapevoli. Questa morte, umanamente parlando, è un misfatto. Non ce ne staremo, però, inerti e annichiliti. Dimostreremo di non aver capito nulla della lezione fondamentale del Professore.

L’Accademia andrà avanti, con umiltà e con determinazione. Se non fosse così, tradiremmo il suo ricordo, vanificheremmo i suoi sforzi, deluderemmo le sue aspettative e quelle della città, che ha bisogno di luce, di riappropriarsi della sua storia, di riscoprire quei valori che ne facevano la quarta città di Sicilia. Abbiamo già avuto modo di scrivere che “L’Accademia, nella seconda parte del Novecento, è cresciuta a immagine e somiglianza del prof. Cosentini: nella sobrietà, nella serietà, nella cultura autentica, nel rifiuto di ogni esteriorità, nella fedeltà alle tradizioni, nella tutela gelosa del ricco patrimonio librario e artistico della Biblioteca e della Pinacoteca Zelantea, che è andato sempre più incrementandosi fino a rendere ormai inidonei i pur vasti locali”. Interrompere questo faticoso ma esaltante cammino e abbandonare il Sodalizio a un mesto declino significherebbe vanificare ciò

che Lui ha costruito con ammirevole tenacia e grandi sacrifici e spegnere una luce proprio quando Acireale ne ha più bisogno. Non lo faremo mai. Non ce lo perdonerebbe. Metteremo anzi, sin da subito, tutte le nostre risorse per fare rifulgere l'Accademia, colla quale Cristoforo Cosentini si identificava e per la quale spese, fino agli ultimissimi giorni della sua esistenza, ogni residua energia. L'una procedeva di concerto con l'altro; l'una era l'altro. Ecco perché tutte le manifestazioni, tutte le pubblicazioni di quest'anno saranno dedicate a Lui. E sarà un anno intenso.

Il Professore era geloso dell'autonomia dell'Accademia, ma non fece mai mancare la disponibilità del Sodalizio e Sua personale alle varie iniziative promosse in città. Nel rispetto delle reciproche prerogative, pertanto, intendiamo proseguire il dialogo, rendendolo, se possibile, più serrato e proficuo, con le autorità e le istituzioni cittadine, provinciali e regionali, con le associazioni professionali, coi club service, coi giovani, con gli artisti, affinché il discorso culturale non sia prerogativa dei pochi, ma risorsa e stimolo per tutti.

Scrive Tagore: "La morte non è l'ultima verità. Ci sembra nera, così come il cielo ci sembra azzurro, ma non tinge di nero l'esistenza più di quanto l'azzurro celeste macchi le ali dell'uccello". E Rilke aggiunge: "La morte è solo il lato della vita rivolto altrove da noi, non illuminato da noi". Cristoforo Cosentini condivideva tali riflessioni. Anche per questo ha voluto una morte senza parole e perciò più solenne, un dolore senza esternazioni e perciò più autentico, un rimpianto senza retorica e perciò più vero.

La nostra memoria e il nostro cuore non sono stati abbastanza grandi da restare del tutto fedeli alle sue disposizioni; né tanto piccoli da poterle completamente disattendere. Con gli altri membri del Direttivo abbiamo ritenuto opportuno di organizzare una manifestazione che, se lui fosse stato in vita, avrebbe potuto forzare la sua discrezione, senza ferirlo o imbarazzarlo, anzi, gli sarebbe riuscita gradita facendo memoria dei suoi due grandi amori, l'Accademia degli Zelanti e l'Università di Catania.

Non si tratta di una commemorazione, né di una conferenza tenuta dal grande nome venuto da lontano o dall'eminentissimo cardinale, pur sempre estraneo alla nostra realtà, ma di una rivisitazione di quel Diritto romano che lo ha accompagnato nell'itinerario universitario,

che ha intrigato e appagato il suo spirito, che gli ha dato tante soddisfazioni: di una lezione proposta da uno specialista autorevolissimo, ma nostro: dal decano del corpo accademico dell'Università di Catania e, soprattutto, dall'erede ideale del nostro Presidente, vale a dire dal chiarissimo professore Giovanni Nicosia, ordinario di Istituzioni del Diritto romano, che da sempre ha condiviso col professore Cosentini la passione per gli studi romanistici, offrendo dei contributi originali e di grande spessore scientifico. Il Presidente lo chiamava per nome, usando, anzi, il diminutivo, Giovannino, in segno di grande affetto, di fraterna amicizia, di profonda stima.

In questa sala sono presenti molti insigni cattedratici, parlamentari nazionali e regionali, magistrati. Non starò a fare l'elenco degli intervenuti sia per non incorrere in dimenticanze, sia per la natura stessa di questa manifestazione, negata all'ufficialità. Citerò soltanto il prof. Rodolico, già Magnifico Rettore dell'Ateneo catanese e il preside della Facoltà di Giurisprudenza, prof. Luigi Arcidiacono, che stimarono e furono molto stimati dal prof. Cosentini.

Ringrazio veramente di cuore tutti i presenti per la partecipazione alla nostra iniziativa. Un saluto particolare desidero rivolgere alla dottoressa Valeria Sanfilippo, figliola del magnifico Rettore Cesare Sanfilippo, uno dei padri storici dell'Università di Catania, al quale il prof. Cosentini assicurò sempre la più ampia, leale, convinta collaborazione, condividendone il rigore morale e le illuminate direttive e stimandolo come uomo e come studioso a tal punto da tenere nel salotto di casa un suo mezzo busto in marmo, col quale talvolta intrecciava muti, intensi e appassionati dialoghi cuore a cuore.

Rendere omaggio a un uomo di cultura come il nostro Presidente, in maniera tanto spontanea e partecipata, va ben oltre la convenienza sociale: vuol dire alimentare le ragioni della speranza e testimoniare che i valori autentici trovano sempre il modo per emergere, anche quando sembrano definitivamente sommersi dalla violenza di tempi bui. Il prof. Nicosia parlerà su "*Dai iura populi Romani al codice di Giustiniano*", ripercorrerà, cioè, una pagina fondamentale per ogni civiltà moderna basata sul diritto. Siamo impazienti di ascoltarlo. Tuttavia, prima di cedergli la parola, vi prego di dedicare un minuto di silenzio e una preghiera al nostro caro Presidente, il cui spirito avvertiamo tra noi più vivo che mai.